

**“SCUOLA, SOCIETA’, NUOVI LINGUAGGI E SAPERI: LA SFIDA PER UN NUOVO
PROGETTO EDUCATIVO”**

Convegno Cidi di Milano, 10 - 11 Maggio 2007

Raffaele Mantegazza

AMBITO STORICO-SOCIALE

Le competenze di un/a ragazzo/a di 16 anni

Raffaele Mantegazza

Università di Milano Bicocca

Piuttosto che soffermarci sulle specifiche competenze disciplinari, compito che lasciamo ai colleghi esperi di didattica delle discipline, preferiamo indicare quelle che a nostro parere sono le competenze trasversali generali che debbono sostenere le acquisizioni più specifiche in ambito storico sociale; si tratta di una specie di hardware necessario per l’implementazione dei contenuti più specifici e che si articola secondo noi nei seguenti punti:

- La percezione della storicità essenziale dell’esistenza umana sulla terra: si tratta di mostrare come la dimensione storica non possa essere considerata un optional nè a livello individuale nè a livello collettivo, ma costituisca una declinazione essenziale del modo umano di vivere nel mondo e di raccontare il mondo. Il mondo prima dell’uomo e della donna era caratterizzato da una sua *storia*; dopo l’avvento dell’uomo e della donna entra in una dimensione di *storicità*, che è storia indagata e studiata, sottratta alla cecità dell’evento e in qualche modo portata alla coscienza di sé. E’ forse questa la differenza tra la nozione di storia e quella di storicità, mondana la prima, integralmente umana la seconda ed è a questa specifica dimensione, a questo modo umano di raccontare il mondo, che devono essere guidati i giovani;
- La percezione dell’articolazione tra storie e Storia, tra vicenda individuale e vicende collettive, tra privato e pubblico come si diceva una volta; in un mondo nel quale la storia individuale viene falsamente valorizzata nella dimensione meramente e piattamente autobiografica come consolazione per la perdita di rilevanza reale e politica della vita dei singoli, occorre che i giovani imparino a comprendere come la narrazione di sé non possa e non debba mai essere sconnessa dalla narrazione collettiva di un gruppo, di una classe, di un genere, di un popolo, e riceva da questa un ampliamento della sua dimensione di senso restituendole a sua volta la concretezza irripetibile della singolarità;
- La consapevolezza della declinazione storica di ogni sapere e di ogni disciplina: ai giovanissimi e ai giovani la matematica e le discipline scientifiche vengono presentate come nate dal nulla, senza un reale riferimento al dibattito politico e culturale che le hanno sostenute e le hanno fatte nascere. E’ difficile addirittura che un ragazzo sappia che il Pitagora filosofo è la stessa persona del Pitagora matematico: ma anche se lo sapesse difficilmente sarà a conoscenza del suo percorso politico e del suo rapporto con l’organizzazione dello Stato e della società tipico del suo tempo. Crediamo non sia difficile scorgere il carattere ideologico di questa scelta: presentare le discipline scientifiche unicamente come sistemi logico-formali indipendenti dal

contesto storico nel quale si sono sviluppate rende la scienza inattaccabile da un punto di vista politico e sociale, la rende sostanzialmente *neutra*, come se si trattasse di un campo di attività del tutto alieno dalle lotte e dalle sofferenze degli uomini e delle donne;

- La percezione della pluralità delle storicità e delle storiografie: Si continua così a dire che la filosofia è nata a Mileto (il che non è vero neppure per la filosofia occidentale), che l'America è stata "scoperta" nel 1492, che la "vera" musica nasce con il contrappunto; si continua ad applicare il calendario cristiano (Avanti Cristo/Dopo Cristo) a tutte le culture (spiegando per esempio la storia orientale -le poche volte che la si spiega- unicamente utilizzando date occidentali) e a tutte le epoche spesso senza neppure ricordare perlomeno l'esistenza dei due calendari islamico ed ebraico. Il conteggio delle date e dei ritmi della natura codificato dall'Occidente colonizza tutti i processi educativi (cosa resa ancora più grave dalla presenza di numerosi ragazzi e ragazze di altre culture) e viene soprattutto fatto passare come "naturale". La naturalizzazione del modo occidentale di misurare e narrare la storia è solo l'altra faccia dell'oblio della dimensione storica nelle pratiche formative: quando proprio la storia non si può ignorare, la si rende "oggetto naturale", prendendo in considerazione un solo modo di narrarla (il "nostro") ed estendendolo arbitrariamente -operazione che del resto è il vero segreto della cosiddetta globalizzazione- a tutto il mondo.

- La declinazione sociale di ogni sapere: l'oggetto della storia è il soggetto umano, intricato fin dal suo primo respiro con le dimensioni sociali; tale oggetto deve entrare con tutte le sue connessioni nell'ambito della riflessione pedagogica. "Ciò che gli uomini fanno, ed il modo in cui lo fanno, dalle loro autostrade ai centri abitati, ai luoghi di lavoro, fino al loro amore e alla loro paura, è determinato anche, ieri come oggi, dalla loro convivenza, dall'organizzazione del lavoro"¹; occorre che i ragazzi e le ragazze colgano la presenza della totalità sociale fin nei minimi dettagli della vita individuale e collettiva e imparino a discernere questa presenza per poi rendere veramente efficace la loro partecipazione alla produzione di un sapere che sia davvero collettivo e sociale, come una scuola democratica non può e non deve mai fare a meno di sottolineare e produrre.

¹ Max Horkheimer, *Studi di filosofia della società*, Torino, Einaudi, 1972, pag. 90